

Parmalat, il processo a Tanzi

«l'uomo che copriva tutto e tutti»

■ di Giuseppe Caruso / Milano

«L'obiettivo delle banche d'affari e di Parmalat era solo uno: fregare i risparmiatori». Con queste parole ieri il pubblico ministero milanese Carlo Nocerino ha sintetizzato nel migliore dei modi la strategia che ha portato alla rovina di tanti piccoli risparmiatori nel crack della multinazionale di Collecchio. Lo ha fatto nella prima parte (ne sono previste altre due) della requisitoria che l'accusa ha programmato nel processo sul fallimento della Parmalat, dove tra gli imputati di agguato, falso dei revisori e ostacolo alla Consob, c'è anche l'ex numero uno, Calisto Tanzi, oltre ai revisori delle banche d'affari complici.

Al pm Nocerino è stata affidata la parte della requisitoria riguardante il quadro generale in cui è maturato il fallimento, mentre il collega Eugenio Fusco si dedicherà al capitolo delle responsabilità degli amministratori indipendenti. Il procuratore aggiunto Francesco Greco si concentrerà invece interamente sul ruolo svolto da Bank of America, la banca d'affari che secondo l'accusa ha tenuto il comportamento più scorretto.

Nocerino ha iniziato la sua requisitoria citando due comunicati stampa emessi da Parfin (Parmalat Finanziaria ndr), datati 11 e 12 novembre 2003, in cui si garantiva sulla solidità della struttura economica e finanziaria del gruppo e in cui si respingevano tutte le accuse, che secondo il comunicato erano dovute a presunti speculatori del mercato.

«L'essenza di questi due comunicati stampa» ha spiegato il pubblico ministero «è che Tanzi ci spiega che disin-

Inizia al Tribunale di Milano la requisitoria del Pm Nocerino al processo per la più grande truffa finanziaria italiana



Calisto Tanzi al processo milanese per lo scandalo Parmalat Foto di Luca Bruno/Ansa

formare significa alterare gli strumenti finanziari. Peccato che quasi un mese dopo esplode il caso Parmalat, imploce il sistema Tanzi. Era da quindici anni che Parfin manipolava i mercati, drogando il mercato in modo imma-

nente». E ancora: «Il gruppo Parmalat aveva costruito mattone su mattone, con costanza, pervicacia, nonchalance e anche maestria e spregiudicatezza, un buco di 14 miliardi, di cui 10 ai danni

dei risparmiatori. Un buco organizzato con complici sodali di un sistema. Gli imputati sono infatti parte integrante e attiva del sodalizio Tanzi, perché ne hanno subito le sorti dall'inizio alla fine con vincoli che non avreb-

bero mai potuto qualificarsi come indipendenti. Per questo un'impresa che fa latte e burro si mette a fare operazioni di finanza creativa senza che a nessun revisore venga in mente di analizzare le cose un po' più a fondo,

ciò fornisce l'ennesima prova del sodalizio esistente. La finanza creativa attuale, strutturata, è una finanza drogata, che non ha più legami con la realtà economica. Per quanto riguarda Parmalat c'è stato un abbraccio mortale

fra le banche e il gruppo. Quella di Parmalat non è stata cosmesi finanziaria, ma si è trattato di un sistema che drenava denaro dal mercato. Non si è trattato di ottimizzazione fiscale, ma di operazioni che sarebbe meglio definire di magia finanziaria».

Quindi Nocerino ha parlato delle responsabilità di Bankitalia e più in generale dei controlli che sono mancati, causando il collasso del colosso agroalimentare. Il pm si è chiesto «perché Bankitalia non ha sanzionato le banche? Perché esiste una discrasia tra sistema normativo e sistema dei controlli. Chi deve controllare o fa parte di un sodalizio, di una connivenza che diventa complicità, oppure dimostra una scarsa tempestività degli interventi. Va dato atto alla Consob di aver pressato notevolmente, a partire dal marzo 2003, il sistema Parmalat. Ma questo non è servito certo, tra le altre cose, ad evitare che la vicenda Parmalat sferrasse un colpo durissimo all'immagine della nostra economia».

Al centro di tutto, c'era sempre lui, Calisto Tanzi. Nocerino l'ha voluto ricordare, spiegando come quello che si celebra a Milano sia principalmente «il processo a Tanzi, il perno del sistema, quello che copriva tutto e tutti. Quello stesso Tanzi che nel 1990 aveva parlato di una situazione finanziaria "già pericolante". Senza riconoscere l'abbraccio mortale delle banche. Era Tanzi che aveva scelto i suoi collaboratori, come Fausto Tonna, l'ex direttore finanziario "creativo". E anche la genesi delle falsificazioni era diretta da Tanzi, senza cui niente si muoveva dentro la Parmalat».

«Un colosso d'argilla creato per fregare i risparmiatori con la collaborazione delle banche d'affari»

La requisitoria proseguirà oggi e in altre due udienze, fino al 9 ottobre, il giorno in cui il procuratore aggiunto Francesco Greco chiederà la condanna di Calisto Tanzi e degli altri sette imputati.

DE AGOSTINI

Punta alla tv digitale «5 canali in 5 anni»

Il gruppo De Agostini

fa il primo passo nella televisione digitale e lancia DeAKids, canale satellitare tematico per ragazzi. Un passo a cui, nell'arco di cinque anni, ne seguiranno altri. «Fra cinque anni - ha spiegato Stefano Di Bella, amministratore delegato di De Agostini Editore - avremo circa 5 canali tematici in onda prevalentemente su Sky». L'obiettivo del gruppo editoriale, ha continuato Di Bella, è «il lancio di un nuovo canale tematico ogni anno. Ma il gruppo non punta solo ai telespettatori italiani. Guarderà anche all'estero, soprattutto nei paesi in cui il marchio è particolarmente forte, come in Giappone o nell'Europa dell'Est. In questo senso uno dei nuovi canali tematici potrebbe essere dedicato all'Italia e all'italian life style. Obiettivo, ricavi di circa 10 milioni da ogni canale.

IKEA

Contestato a Corsico sindacalista Uil

Ha lasciato il segno

la firma «separata» del rinnovo del contratto nazionale del commercio. Ieri all'Ikea di Corsico i lavoratori hanno contestato in assemblea il segretario nazionale della Uil-Uiltuc, Gianni Rodilosso. Al centro del malumore, i contenuti ritenuti peggiorativi del contratto (dall'allargamento delle causali per il ricorso ai contratti a tempo determinato alla riduzione da 11 a 9 ore del turno di riposo), ma soprattutto il fatto di aver dato il via libera al contratto senza aver prima aver fatto ricorso al giudizio dei lavoratori, circostanza, questa, che - secondo una nota delle Rsu Filcams - è stata considerata come normale prassi. Al termine dell'assemblea i lavoratori hanno chiesto il ritiro della firma e la riapertura della trattativa per i punti concordati senza mandato.

Licenza fino a marzo, Alitalia può continuare a volare

Oggi in Senato il decreto di salvataggio. Il Pd annuncia la presentazione di pregiudiziali di costituzionalità

■ / Milano

PROROGA In attesa dell'operatività della nuova compagnia, Alitalia potrà continuare a volare. Ieri l'Enac le ha confermato la licenza provvisoria di volo

fino al prossimo primo marzo grazie alla riproposizione da parte di Cai dell'offerta per l'acquisto di alcuni asset del gruppo. Si tratta tuttavia di una proroga condizionata, visto che verrà verificata mensilmente la sussistenza dei requisiti economico-finanziari della compagnia. Nel frattempo Cai ha iniziato la corsa contro il tempo per ottenere le autorizzazioni necessarie ad esercitare l'attività di vettore aereo. Primo fra tutti, il via libera dell'Unione europea. Il giudizio positivo di Bruxelles,

lo ha ribadito il commissario a Trasporti, Antonio Tajani, dipenderà dalla discontinuità tra la nuova e la vecchia Alitalia. «Si deve trattare - spiega - di una nuova compagnia che non sia costretta a caricarsi i debiti e i problemi della vecchia. Il nuovo soggetto deve essere più piccolo perché deve avere acquistato solo una parte degli asset. E poi nuovi devono essere i contratti per i dipendenti che non possono essere trasferiti *tout court*, ma devono essere licenziati e poi assunti con nuovi contratti e gli asset di Alitalia de-

I Democratici vogliono sapere a quanto ammonta il peso degli oneri che ricadrà sui cittadini



Maurizio Sacconi, Altero Matteoli e Roberto Colaninno Foto LaPresse

vono essere venduti a prezzi di mercato». Cai, insomma, non deve in alcun modo apparire come erede della vecchia compagnia. Ivi compresa la questione del prestito-ponte da 300 milioni che, nel caso dovesse essere ritenuto incompatibile con le regole comunitarie (come si sospetta a Bruxelles), andrà restituito allo Stato. Intanto oggi il decreto Alitalia

approderà all'aula del Senato. E il governo ha fatto sapere che presenterà alcuni emendamenti che dovrebbero adeguare il provvedimento all'intera giunta. Sul decreto stesso il gruppo del Pd ha annunciato - per bocca del presidente del gruppo, Anna Finocchiaro - che presenterà alcune pregiudiziali di costituzionalità. «Le pregiudiziali - ha spiegato - riguar-

dano le questioni affrontate in queste settimane. Per esempio la sospensione dei poteri dell'Antitrust, o la sospensione di ogni azione giudiziaria nei confronti di chi ha amministrato Alitalia nell'ultimo anno. Provate a collocare queste misure nel contesto internazionale di queste ore, con la Sec impegnata a perseguire gli autori dei fallimenti a catena a Wall Street o il Congresso americano che esita ad approvare il piano di salvataggio del sistema finanziario americano». La presidente Finocchiaro ha detto poi di augurarsi che in presenza degli emendamenti del governo, annunciati sia concesso «un tempo adeguato» per l'esame del testo e per consentire la presentazione di eventuali sub-emendamenti. Il Pd è «sollevato» dal buon esito della trattativa, ma vuole capire a quanto ammonta il peso degli oneri che ricadrà sui cittadini per il salvataggio.

Tempi stretti per la nascita della «Grande Hera»

La maxiutility del Nord sorgerà dalla fusione delle ex municipalizzate di Emilia Romagna, Torino e Genova

■ di Antonella Cardone / Bologna

Si stringono i tempi per la nascita della nuova maxi utility del Nord, la «Grande Hera» che vedrebbe accorpata l'azienda multiservizi bolognese-romagnola alla nordemiliana Enia e alla piemontese-ligure Iride. Ieri sono scaduti i termini della contrattazione in esclusiva che erano stati posti qualche mese fa, ma la trattativa continua ad andare avanti. L'obiettivo è chiudere prima che si apra il semestre bianco in cui il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, che va ad elezioni in primavera, non potrà far deliberare al suo Consiglio comunale il via libera alla fusione. Sul tavolo, i nodi da sciogliere sono ormai rimasti pochi: sarebbe tramontata definitivamente la proposta del sindaco di Torino Sergio Chiamparino di far diventare la nuova

Grande Hera una public company, coi soci pubblici al di sotto del 30% del capitale azionario, e sarebbe già stato definito il valore del concambio delle azioni Iride tra 1,15 e 1,20 per ogni azione Hera. Chiarito che la governance sarà duale, su modello della neonata A2A ma con meno lacci e laccetti (ad esempio le delibere si approvano a maggioranza), rimangono da defi-

La nuova società avrà 11 mila dipendenti Definito il valore del concambio, restano da decidere i manager

nire i nomi del nuovo management. C'è accordo solo due: il bolognese Tomaso Tommasi di Vignano andrebbe a capo del consiglio di gestione e il presidente di Enia Andrea Allodi a guidare quello di sorveglianza. L'organo di controllo spetta a Iride, e qui non si è ancora trovata la quadra tra genovesi e torinesi. I primi propongono un interno, il presidente Roberto Bazzano, i secondi l'ex amministratore delegato della Fiat Paolo Cantarella. Più in generale, è proprio dai piedi delle Alpi che sembrano arrivare gli ultimi ostacoli al via libera della fusione, con i genovesi che vorrebbero far pesare di più la loro capacità produttiva energetica e i torinesi alle prese con soci pubblici che, più di altri, reclamano una migliore redditività immediata. Problemi che i manager in questi giorni stanno cercando di risolvere bilan-

cino alla mano. Sarebbero ormai tutti d'accordo sulla visione strategica: creare un nuovo colosso che con 11 mila dipendenti e un bacino di circa sei milioni di cittadini serviti, diventerebbe il primo operatore italiano nei servizi ambientali con oltre 5,3 milioni di tonnellate di rifiuti trattati, il secondo per acqua immessa in rete, con 450 milioni di metri cubi, il terzo nel gas, con sei miliardi di metri cubi venduti. Soprattutto, per una realtà relativamente piccola come è Iride o la stessa Enia, è chiaro che altre alternative di aggregazione diverse da Hera sul mercato italiano non esistono. Per questo Sergio Cofferati invoca ancora una volta il silenzio sul tema: «È una trattativa importante e delicata. Le società quotate in borsa vanno lasciate operare senza interferenze e in piena autonomia».

Servizi-italiani.net Srl

Rassegna stampa

Rassegna stampa italiana ed internazionale rassegne settoriali e client-oriented Stampa araba, cinese, russa Africa e America Latina

Servizi giornalistici

Duplico i lanci al giorno da tutto il mondo Su politica, economia, società e cultura difesa, telecomunicazioni e meca Editoria aziendale, giornali chiavi in mano

Comunicazione

Relazioni istituzionali, analisi politica analisi della stampa e della reputazione Ufficio stampa, segreteria internazionale